

## Il confronto sul futuro del Pci

Discussione sui tempi che saranno proposti al Comitato centrale  
A ottobre convenzione programmatica e assemblea sulla forma partito  
Occhetto: «Né una rifondazione neo-comunista né l'unità socialista ma una forza politica del lavoro che entri nell'Internazionale»

# A gennaio congresso sul nuovo partito

## In Direzione intesa sulle tappe della fase costituente

A metà ottobre la convenzione programmatica e l'assemblea sulla forma-partito. Subito dopo, e «senza soluzioni di continuità», il Cc convocherà il congresso e aprirà la fase congressuale, che potrà concludersi entro l'anno o, al più tardi, entro la metà di gennaio. Così Occhetto, dopo il dibattito in Direzione, indica l'itinerario politico che condurrà alla nascita della nuova formazione politica.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il 18 luglio, un Comitato centrale «di analisi della situazione politica e di verifica dell'itinerario» fino al congresso. Contemporaneamente, e fino all'autunno, una discussione in Direzione «sui principi fondamentali e sulle caratteristiche» del nuovo partito, a partire dallo «schema del programma» che sarà pronto a luglio. Nella prima settimana di ottobre, «in rapida successione», la convenzione programmatica e l'assemblea sulla forma-partito. Subito dopo, un nuovo Comitato centrale che convocherà il congresso e discute le mo-

zioni. Infine, una campagna congressuale «più concentrata» rispetto al passato che si conclude, a dicembre, con il 20° congresso e la nascita del nuovo partito. Con questo «itinerario» Achille Occhetto ha aperto ieri la Direzione del Pci. Una sollecitazione di Aldo Tortorella sulla necessità di garantire al dibattito congressuale tempi tecnici adeguati ha poi spinto il segretario del Pci a proporre un percorso che, tenendo ferma la sostanza politica del processo, sia però meno vincolato nei tempi: la campagna congressuale, dirà Occhetto

le mosse dai fenomeni «di disarticolazione e anche di divaricazione» all'interno della maggioranza, e dal riaccutarsi di una «questione sociale», dove rinnovo dei contratti e disdetta della scala mobile «danno corpo ad una vertenza di grande importanza che mette in questione scelte e meccanismi che hanno presieduto allo sviluppo economico e sociale di questi anni». Al Pci Occhetto torna a chiedere di aprire «un fronte politico interno alla maggioranza governativa». E ricorda come, fra «i nodi che stanno venendo al pettine», ci siano anche quelli della giustizia e di Ustica. Su un quadro così turbolento incombe infine l'ipotesi di nuove elezioni anticipate. Ed è in questo scenario che il segretario del Pci chiede «massima chiarezza, efficacia, unità» nella definizione delle tappe «che conducono a completare la fase costituente». Occhetto saluta con favore le «caratteristiche nuove» dei dibattiti interni, che a partire da Ariccia «sembra poter poggiare su un terreno diverso rispetto a quello tra sì e no». Al contrario, «grandi sarebbero i rischi» se prevalsero «atteggiamenti di pregiudiziale contrapposizione». Il «nodo stretto» che Occhetto propone al Pci, fra le tendenze opposte ad un'«accelerazione» o ad un «progressivo annacquamento del significato della svolta», mira a «tenere il grosso delle nostre forze» e insieme a «mantenere il massimo di slancio e di apertura». E' possibile raggiungere questo obiettivo? Si, risponde Occhetto. Ma «a certe condizioni». La prima è la «chiarezza». La seconda, mantenere «ben fermo e nitido» il punto di approdo. La terza, che i tempi siano «determinati e realistici». Sono queste condizioni, e prima fra tutte l'obiettivo finale, la costruzione cioè di un nuovo partito non più comunista, «il cemento unitario fondamentale della fase costituente, la cornice al cui interno sono possibili, e utili, «differenziazioni» e «arti-

colazioni». Insomma, dice Occhetto, il confronto programmatico, può essere il levito della costituente. «Non può mettere in discussione l'obiettivo politico del processo avviato». Il segretario del Pci, non a caso, ripropone il «nucleo essenziale», il «centro motore» della svolta: «La maggioranza», sottolinea, «ha il dovere di far conoscere al partito le sue reali intenzioni». Poi aggiunge: «Intendiamo dar vita ad un nuovo partito perché riteniamo conclusa la vicenda comunista internazionale». All'ordine del giorno c'è la fondazione di un partito nuovo della sinistra. Che ha «una chiara» forte autonomia ideale e politica. Che è «del lavoro e dei lavoratori» («Non è - sorride Occhetto - il nuovo nome...»). «Voi volete occupare uno spazio «non coperto dal Pci». Che «spinge l'ipotesi di una «rifondazione neo-comunista» tanto quanto l'approdo dell'«unità socialista». Che va oltre le tradizioni del movimento operaio e per entrare «con questo spirito» e queste



Cabras replica a Fontana: «Sui referendum fai discorsi alla Chiambretti»

«Attribuire suggerimenti autoritari alla riforma elettorale proposta da Roberto Ruffilli può venire in mente soltanto a chi come il direttore del Popolo confonde gollismo, bonapartismo e regimi sudamericani nel corso di un abbandono estivo morale ma divertente». Paolo Cabras (nella foto), della sinistra dc, ha replicato così ad un corsivo (firmato «Beroldo») del direttore del giornale democristiano Sandro Fontana che metteva sotto accusa i promotori dei referendum elettorali. «Il prof. Beroldo può dormire sonni tranquilli - ha aggiunto Cabras - e non attribuire ad altri propositi conservatori e cortei circuiti della democrazia che capitano quando nei partiti non si discute più e l'unica risposta è affidata ad un discorso alla Chiambretti».

Il Pri candida Giovanni Ferrara a sindaco di un pentapartito a Firenze

I repubblicani vogliono Giovanni Ferrara alla guida del comune di Firenze. La richiesta è stata avanzata ieri dal responsabile degli enti locali, Enzo Bianco, che ha aggiunto che per Firenze il Pri vuole una maggioranza di pentapartito. «Mentre in altre città il Pri è disponibile a partecipare ad amministrazioni con socialisti e comunisti - ha detto Bianco - a Firenze riteniamo che occorra cambiare la formula e gli uomini che hanno sin qui governato la città».

Dimissionari tre esponenti del Pci di Palermo

Emilio Arcuri, Vincenzo Gerassi e Claudio Ruolo, tre comunisti palermitani, tra i firmatari della «Lettera dei 51» polemica nei confronti del Pci sul tema dell'impegno antifascista, si sono dimessi dal Comitato regionale siciliano e dal Comitato federale del Pci di Palermo. I tre esponenti affermano che la «mancata risposta alla lettera, i giudizi inaccettabili e offensivi rivolti ai firmatari da parte degli organismi ufficiali del partito, il preoccupante e anacronistico tentativo di criminalizzare il dissenso ci inducono, nostro malgrado, a rassegnare le dimissioni».

L'Arci mobilitata per la raccolta delle firme sulla riforma elettorale

L'Arci annuncia per domani una giornata di impegno straordinario per la raccolta delle firme a sostegno dei referendum elettorali. Saranno allestiti tavoli a Palermo e in altre città siciliane, a Trieste, Pescara, Nuoro, Bergamo, Perugia, Genova, Terni, Potenza, Bari, Arezzo, Pesaro e Viterbo. A Bologna, Firenze e Napoli la raccolta avverrà nell'ambito delle iniziative dell'Arci gay.

Settecento giunte sono nate negli ultimi dieci giorni

Negli ultimi dieci giorni 700 comuni hanno eletto il sindaco e la giunta comunale. C'è stata così un'accelerazione che ha portato i governi eletti da 493 a 1.194. Siamo però ancora solo al 20% del totale e ben 1.153 sono le giunte dei comuni in cui si è votato con il sistema maggioritario. Sono ancora senza governo tutte le grandi città e i capoluoghi di provincia. Secondo la nuova legge sugli enti locali hanno tempo fino al 12 agosto.

Si apre a Rimini l'assemblea nazionale della Fgci

Cinquecento ragazzi e ragazze partecipano da oggi a Rimini all'assemblea nazionale della Federazione giovanile comunista «per una nuova politica, per una nuova sinistra giovanile in trasformazione». Questa mattina Gianni Cuperlo leggerà la sua relazione, il dibattito durerà fino a venerdì. Per domani mattina è previsto l'intervento di Massimo D'Alama, coordinatore della segreteria del Pci.

Lite in casa Dc Slitta il voto sulla presidenza della Regione Lombardia

Slitta, quasi sicuramente al 6 luglio, l'elezione del presidente del Consiglio regionale della Lombardia per la quale era stato raggiunto lunedì un accordo sul nome del comunista Piero Borghini. Problemi interni alla Democrazia Cristiana hanno indotto i cinque partiti di governo, nel tardo pomeriggio di ieri, ad optare con un documento per il rinvio. L'elezione dovrebbe avvenire contestualmente alla nomina della nuova giunta che, secondo gli accordi di maggioranza, sarà formata da Dc, Psi, Pri, Psdi e Pli. E' proprio sulla distribuzione degli assessorati tra i consiglieri dello scudo crociato che si è scatenata negli ultimi giorni la bagarre. Resta comunque confermata l'intesa tra i gruppi del pentapartito e il Pci per l'elezione alla massima carica istituzionale dell'esponente comunista.

GREGORIO PANE

## Avvio teso a Botteghe Oscure Ma poi si evita la rottura

Discussione tesa nella Direzione del Pci. I primi interventi della minoranza - Magri e Chiarante - respingono la proposta di Occhetto sul congresso. In gioco è la possibilità di proseguire o no il confronto interno più aperto dopo Ariccia, e di tener conto del rischio di elezioni anticipate. Parlano D'Alama, Bassolino, Napolitano. Poi un chiarimento di Tortorella consente una soluzione concordata.

ALBERTO LEISS

ROMA. Dopo una giornata di discussione intensa, faccende discese tra i componenti della Direzione comunista, sia della maggioranza che della minoranza. Un accordo politico, nella sostanza, è stato raggiunto per la definizione di un percorso preciso che porti a concludere la fase costituente entro gennaio. C'è l'aspetto dei tempi: il congresso sarà indetto da un comitato centrale entro ottobre, e quindi già entro l'anno partirà nelle sezioni il confronto congressuale. E quello dei contenuti: la convenzione programmatica e l'assemblea sulla forma-partito, in autunno, marleringono il carattere di un'occasione di approfondimento o aperta alla possibilità di favorire schieramenti non rigidamente predefiniti dalla logica del sì e del no. Un terreno su cui potrà forse dare nuovi frutti il «disgelo» nel dibattito interno, avvenuto dopo Ariccia. All'uscita da Botteghe Oscure Massimo D'Alama ricorda qual'era la questione all'ordine del giorno: se andare

mincherà a settembre». Sarebbe vanificata quindi quell'occasione di approfondimento programmatico considerata da molti importante. Un concetto quest'ultimo ribadito da Chiarante, il quale ripete tutte le sue riserve sui risultati della fase costituente, e afferma di non avere mutato opinione dal congresso di Bologna, di rimanere convinto dell'obiettivo di dar vita ad una «moderna e democratica forza comunista». Anche per lui le proposte di Occhetto porterebbero ad un azzeramento del dialogo aperto dopo Ariccia, mentre la logica di schieramenti congressuali in tutto simili a quelli di Bologna scarterebbe da subito.

Parole che hanno l'aria di una contrapposizione frontale. C'è una prima reazione di disappunto di Giancarlo Pajetta: «Speravo che i sì e i no fossero destinati a sparire dopo il congresso. Non possiamo chiuderci in una logica tutta interna, né esaurire la fase costituente in un congresso permanente che immobilizza il partito». Poi interviene Massimo D'Alama. Un discorso dal tono preoccupato, a tratti duro. «Mi ribello - dice il coordinatore della segreteria - ad un ragionamento sul calendario tutto chiuso nella logica dei nostri rapporti interni. Non si può eludere il rischio di elezioni anticipate, né rassegnarsi ad una divisione paralizzante del partito, che all'esterno fornisce l'immagine non già di una «deriva moderata» ma di confusione. Occhetto indica una «via ragionevole»: perché mai non potrebbe proseguire il confronto sui contenuti avviato ad Ariccia fissando con precisione la scadenza congressuale? Ed esistono poi proposte concrete alternative da parte della minoranza? Una risposta arriva da Armando Cossutta, che propone due alternative: o il congresso si fa subito - e allora salta di fatto il confronto programmatico preventivo - o si svolgono con i tempi dovuti le convenzioni sul programma e sulla forma-partito, mettendo in conto di andare alle elezioni ancora col vecchio nome e il vecchio simbolo. Cossutta poi solleva la questione di «avviare subito una gestione unitaria dell'Unità e delle finanze del partito». Si profila il rischio di una «impasse», o di una rottura: lo sottolinea Renzo Imbeni, che dà ragione a Occhetto quando afferma che «finora non è stato perso tempo. Ma il rischio di perderlo d'ora in poi è alto, lasciando il partito in una situazione di grande incertezza». Un primo tentativo di superare il contrasto viene da Antonio Bassolino: decisivo - questo il centro del suo ragionamento - è riaffermare l'importanza di un confronto libero sui programmi. Poi entro ottobre il comitato centrale può indire il congresso: «Sui tempi proposti da Occhetto si può, entro certi limiti, ragionare. Il congresso - dice Bassolino - si può anche spostare a gennaio.



La direzione del Pci prima dell'inizio dei lavori

Non sono d'accordo con Magri che si debba interrompere il tentativo avviato ad Ariccia, non è una questione di calendario. Personalmente non sono disponibile a gestire una ricerca programmatica in una logica già congressuale, di maggioranza». E in gioco, con evidenza, una valutazione sulla fase del dibattito interno e sui suoi possibili sbocchi. Emanuele Macaluso, e dopo di lui Giorgio Napolitano, negano che fosse in atto davvero da parte della maggioranza quella «deriva di destra» additata dal no, e sulla quale è stato ritenuto necessario un chiarimento ad Ariccia. Napolitano critica un dibattito «pieno di ripetitività e bizantinismi», polemica contro l'invocazione di «non si sa quale radicalismo programmatico», e tuttavia invita a «misurarsi concretamente

to» sui contenuti «non abbiamo mai pensato a programma fondativo come a una scelta della sola maggioranza», si dice convinto che, scegliendo «sobrietà ed essenzialità», la scadenza di dicembre può essere rispettata. Ma è l'intervento di Aldo Tortorella, alla ripresa dei lavori dopo una pausa per il pranzo (durante la quale c'è stato anche un breve incontro tra gli esponenti della minoranza), a sbloccare la situazione. Evitiamo - dice - giudizi reciprocamente offensivi. Se si pensa che la minoranza non valuti «responsabilmente e con piena consapevolezza» il rischio delle elezioni anticipate, si sbaglia. Tortorella pensa che sia possibile «in reale confronto sul programma e sulla forma-partito» e avviare subito dopo un congresso che si svol-

ga per «due mesi e mezzo», come il precedente. Ciò significa, concretamente, considerare l'ipotesi di un allungamento della scadenza a gennaio, in modo che «sezioni e federazioni siano messe in grado di organizzare la massima partecipazione». Tortorella ribadisce poi, rispondendo a Piero Fassino, che «il congresso è sovrano su tutto, compreso il nome». Il permanere di idee diverse su questa questione di fondo, dunque, non chiude la possibilità di ricerca di intese su altri terreni. Una posizione che viene apprezzata da esponenti della maggioranza come Alfredo Reichlin e Walter Veltroni, e che consente di raggiungere un accordo sostanziale sui tempi e modi della fase costituente, evitando il rischio di una rottura lacerante già in questo momento istruttorio.

**Anna Larina**  
**Ho amato Bucharin**  
La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe. Oltre la morte e l'infamia della persecuzione, una storia d'amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta.  
«Albatros» Lire 28.000

**Edward P. Evans**  
**Animali al rogo**  
Storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all'Ottocento  
presentazione di Giorgio Celli  
I maggiolini della Savoia, i ratti d'Irlanda, i cani di Vienna. Questi alcuni degli inusuali protagonisti di plurisecolari riti giudiziari in una singolare ricerca storica.  
«Albatros» Lire 30.000

**Gianni Rodari**  
**Il giudice a dondolo**  
prefazione di Giuliano Manacorda  
Racconti satirici per adulti di uno tra i più celebri autori per l'infanzia.  
«David» Lire 18.000

**Autobiografia di un giornale**  
«Il Nuovo Corriere» di Firenze 1947-1956  
prefazione di Romano Bilenchì  
Una seconda esperienza culturale del dopoguerra. Da Bilenchì a Calvino e Pasolini, da Bobbio a Garin, un'antologia dei testi e degli interventi più significativi.  
«Nuova biblioteca di cultura» Lire 30.000

**Fiabe delle Asturie**  
raccolte da Romeo Bassoli  
Illustrazioni di Sergio Staino  
Trasgu il folletto Cuelebre il drago-serpente, Nuberu il signore delle nubi: miti, tradizioni, credenze degli antichi Celti di Spagna.  
«Libri per ragazzi» Lire 20.000